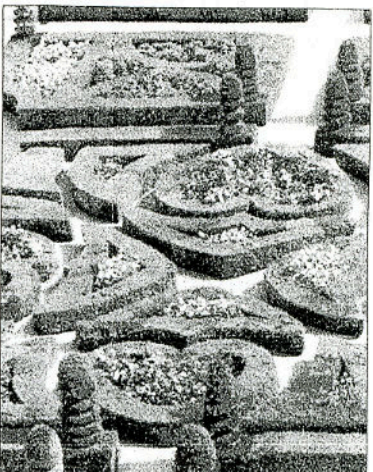


## RITRATTI PIACENTINI

«Me ne sono dovuta andare soprattutto per lavoro»



«Mi mancano la tranquillità e lo spirito delle persone»



Piacentina, ma ormai romana di adozione, è architetto paesaggista

## ISABELLA creatrice di giardini con nostalgia della nebbia

**R**ivedi una persona dopo sette anni, la ricordi con uno splendido bambino piccolo dagli occhi allungati come la madre, simpatico, divertente e molle, e pensi che forse il tempo è passato anche per lei.

Ti sbagli però, perché Isabella Casali di Monticelli, piacentina verace, ma ormai romana di fatto, è ancora più bella di anni fa: aristocratica quanto basta, alta, magrissima, al primo impatto sembra algida e distante, con quei lunghi, splendidi capelli neri. Invece è solare, scherzosa, modesta. E soprattutto bella, molto bella. Ed è un importante architetto di giardini italiani.

A Piacenza vivono i suoi genitori, Sandro e Clara, a cui è legatissima, e la sorella, mentre il fratello, il piccolo di famiglia, ormai papà ed avvocato di grido, vive a Milano.

Isabella, racconta un po' di te e delle tue scelte nel campo del lavoro.

«Ho iniziato ormai vent'anni fa, con il grande Ippolito Pizzetti. Ho sempre amato questo lavoro, volevo farlo, ma non sapevo come, a chi rivolgermi, come trovare la strada giusta. Ho conosciuto Ippolito, ho iniziato a lavorare con lui, con lui ho scritto, per un lungo periodo, una pagina intera de "Il Messaggero" ogni domenica. Poi ho deciso di mettermi da sola, ho rischiato».

L'arte dei giardini non è nata in Italia. Dove è nata?

«L'arte dei giardini è nata in Persia. Da questo Paese sono poi partite le due grandi correnti di questa arte: il giardino paesaggistico all'inglese ed il giardino formale. Quest'ultimo nasce in Persia, poi diventa giardino arabo, quindi italiano, e da ultimo francese. Il giardino paesaggistico nasce in Cina, si trasferisce quindi in Giappone ed in Inghilterra».

Gli esempi più notevoli di questa forma di arte, tuttavia, si hanno in Italia, nel periodo del Rinascimento. Dove sono, e come sono, conservati?

«I giardini rinascimentali, bellissimi, si trovano soprattutto in Toscana. Non sono, purtroppo, conservati bene, anche perché il restauro di un giardino costa molto di più di un impianto nuovo. Infatti si crea un giardino che resta allo stato quasi iniziale per un po' di anni, poi cambia, perché la natura ha una sua creatività. Ci si trova di fronte, quindi, ad alberi grandi, ormai cresciuti, il cui restauro crea grossi problemi, perché restaurare significa anche recuperare lo stato iniziale. I giardini ben tenuti e ben restaurati sono comunque quelli privati, i pubblici, purtroppo, in questo momento non lo sono. Speriamo in un futuro molto vicino».

I famosi giardini "all'italiana" hanno ancora un senso oggi?

«Il giardino rinascimentale è tipicamente italiano. È un giardino architettonico che ha preso, come impostazione, dal giardino arabo e persiano, è cioè un giardino chiuso. È tipicamente italiano perché ha dovuto adattarsi al paesaggio, un paesaggio scosceso (soprattutto in Centro Italia), in salita o in discesa, comunque a terrazza. Il terrazzamento è una forma italiana di arte dei giardini; in Francia, invece, vedi Versailles, è tutto piatto. Lo non ho ricreato in tal senso».

Hai scritto, con Isabella Castelli e Anna Scaravella, un libro stupendo: "Giardini storici piacentini". Parli di questa esperienza.

«È stata la mia prima esperienza in questo campo. Ancora non progettavo giardini, avevo appena iniziato con Ippolito Pizzetti, stavo laureandomi. Ho fatto così questo libro, che è stato l'inizio della mia passione per i giardini. Io

vero bellissimi. E sicuramente, per me, il migliore di questo secolo, perché ha anche inventato cose nuove».

Cosa ti chiedono i tuoi clienti?

«Le persone, oggi, vogliono

«Vogliono terrazze che sembrino giardini. Non qualcosa di statico, ma di dinamico, la natura in movimento. Quindi le piante che si intrecciano, un po' confusionarie. La cosa più difficile è realizzare una terrazza, un giardino, come se ci fossero sempre stati. Senza far notare la tua presenza, la tua professionalità, il tuo segno. Un po' il contrario degli architetti di case e di interni».

Quali sono le piante e quali i fiori che utilizzi maggiormente?

«Lavoro a Roma e molto nel Sud Italia, quindi utilizzo la flora mediterranea. Insieme ad alcune piante esotiche, con essa compatibili. Non ho, però, preferenze spiccate: credo

«I clienti mi chiedono un giardino che in qualche modo copi la natura. Oppure un po' orientale. Ultimamente i Bulgari, i famosi gioiellieri, mi hanno commissionato uno spazio quasi balinese»



amo molto la mia città natale, per questo un libro che parla di giardini piacentini, è una parte di me. Ed è stato di buon auspicio».

Chi è stato il tuo maestro ed il tuo modello?

«Il mio maestro è stato Pizzetti ed anche, sicuramente, il mio modello. Per Ippolito l'arte è natura, ma anche pittura, scultura. È una persona che ha una visione molto completa dell'arte».

Negli ultimi decenni chi è stato, e chi è attualmente, secondo te, il più grande architetto di giardini?

«L'artista che amo maggiormente è un architetto brasiliano, morto da pochi anni, Burle Marx, di origine tedesca, ma ha sempre lavorato in Brasile. Ha fatto giardini astratti, pieni di macchie di colore, verdi chiari e scuri, dav-



gno un giardino che ricordi loro, magari, un viaggio o qualcosa che hanno molto amato».

Vivi a Roma, famosa anche per le sue stupende terrazze fiorite. Come intendono i romani questi lavori di arte? Cosa vogliono veramente da un professionista come te?



che ogni pianta abbia un suo posto nel mondo. L'importante è trovare il luogo ed il momento giusti».

Quando disegni un giardino a cosa guardi principalmente?

«Innanzitutto agli spazi, ed al rapporto con la casa, per creare spazi armonici. Le piante, infatti, sono sempre un

mezzo, mai un fine, poiché servono ad esprimere le tue sensazioni. La richiesta è poi di volere questa o quella pianta: è limitativa; non si parla di dimensione statica, ma di una copia. Un giardino può essere bellissimo anche realizzato con tre

solo piante».

Perché sei andata a vivere a Roma?

«Soprattutto per il lavoro. Io lavoro in tutta Italia, ma la centrale parte da Roma. Devo stare qui, che mi piaccia o no».

Cosa ti manca di Piacenza?

«La tranquillità, la campagna, lo spirito delle persone. Non ho rapporti negativi con Piacenza. Mi piace tutto, anche la nebbia».

Come ti hanno accettata i romani?

«Direi bene. All'inizio con un po' di difficoltà, ma ora non ho più problemi».

Hai un figlio di sette anni, Raffaello, che vive con te. Sei una madre possessiva o permissiva?

«Molto permissiva. Può fare tutto quello che vuole. Ogni idea che gli balza per la testa, pur essendo un bambino molto educato, la porta a termine. Non mi piace assolutamente imporre il mio modo di vedere».

L'unica cosa che gli imporrò sarà di non fare giardini».

Qual è il piatto della nostra cucina che rimpiangi maggiormente?

«La coppa e i pisarei e fasò».

Esprimi i tuoi desideri.

«Il primo è di avere un giardino mio, come piace a me; il secondo è di viaggiare di più. Con questo tipo di lavoro, e con un figlio adolescente, e un malviaggio poco, e mi manca moltissimo. Il terzo, forse, è di avere un altro figlio».

Raffaella Vegazzi